

Condizioni attuali e sviluppi possibili del regime urbano di Roma: dal *laissez-faire* alla governance collaborativa?¹

Stefano Simoncini, Luca Brignone²

Abstract

Nonostante le sue peculiarità, Roma costituisce un caso paradigmatico dei processi globali che localmente generano frammentazione territoriale e sociale, soprattutto in ragione di una forte preminenza della rendita urbana. Il paper propone di superare una visione deterministica dei regimi urbani a partire da alcune assunzioni della Actor-Network Theory (ANT) di Bruno Latour, che considera la società come un campo dinamico di relazioni tra attori umani e non umani. Questo approccio consente di rilevare l'ambivalenza del regime urbano di Roma, che ha favorito sia la rendita che l'autorganizzazione, generando un contesto territorialmente molto problematico ma socialmente caratterizzato da un elevato potenziale trasformativo. Come dimostra il caso studio presentato, l'università, agendo in quanto attore terzo, può far leva su questo potenziale e favorire un'apertura delle istituzioni a processi di apprendimento mutuo volti a sperimentare forme di governance collaborativa improntata al *commoning* e a modelli di sviluppo locale alternativi.

Despite its peculiarities, Rome constitutes a paradigmatic case of global processes that locally generate territorial and social fragmentation, especially due to a strong prevalence of urban rent. This paper proposes to overcome a deterministic vision of urban regimes starting from some assumptions of Bruno Latour's Actor-Network Theory (ANT), which considers society as a dynamic field of relations involving both human and non-human actors. This approach allows us to detect the ambivalence of Rome's urban regime, which has favored both rent and self-organization, generating a context that is territorially highly problematic but socially characterized by high transformative potential. As the case study presented shows, the university, acting as a third-party, can leverage this potential to promote the opening of institutions to mutual learning processes aimed at experimenting with collaborative governance based on *commoning* and alternative local development models.

Parole Chiave: regimi urbani; governance collaborativa; pianificazione partecipativa.

Keywords: urban regimes; collaborative governance; participatory planning.

1 Questo contributo è frutto di un percorso di ricerca finanziato dal programma di ricerca "Urban co-production and inclusive planning in marginalised contexts. Are Living Labs and the University capable of enhancing the active citizenship of fragile inhabitants?", PRIN 2022 PNRR, Finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP D53D23020120001"

2 Anche se il contributo è da considerarsi frutto di un ampio scambio e collaborazione tra i due autori, si attribuiscono a Luca Brignone i paragrafi 2 e 4, e a Stefano Simoncini i paragrafi 1 e 3. Il paragrafo 5 è equamente diviso.

Introduzione

La combinazione di economia globalizzata e urbanizzazione planetaria (Brenner, 2017) ha prodotto uno scenario caratterizzato da crescenti disuguaglianze e da una conclamata crisi ecologica, ma anche da una complementare cessione di potere dalla sfera politica a quella economica che ha indebolito i sistemi rappresentativi delle democrazie liberali (Bobbio e Pomatto, 2007). Alla scala locale questo scenario è caratterizzato dall'intreccio dei processi di finanziarizzazione della città con quelli di periferizzazione e frammentazione urbana (Indovina, 2009; Keil, 2018), che si combinano con forme neoliberali di governance 'oltre lo Stato' (Rose, 1999; Swyngedouw, 2005). La città di Roma costituisce un caso paradigmatico di questi processi, che per alcuni aspetti sembra persino aver anticipato alcune tendenze generali. A Roma infatti si è prodotto precocemente il 'divenire rendita del capitale' (Piketty, 2014; Pizzo, 2023), i cui effetti hanno dimostrato con un certo anticipo l'insostenibilità sociale ed ecologica del modello di sviluppo dominante: la 'policrisi' romana (Simoncini, 2018) ha prodotto un territorio frammentato socialmente e fisicamente, nel quale inefficienze amministrative, resistenza alle innovazioni, 'indifferenza sociale' (Herzfeld, 1992), sono caratteristiche tangibili di un sistema di governo dominato dalla rendita urbana - che è già stato definito nella letteratura «regime dell'urbe» (d'Albergo e Moini, 2015).

Il quadro così descritto, interpretato come un 'circuito chiuso' di fattori sistemici, nel contempo economici, politici e territoriali, rischia di far apparire qualsiasi ipotesi di cambiamento come strutturalmente impraticabile. Per superare questa rappresentazione 'statica' del presente, adotteremo un approccio che guarda alla società come a un campo di forze e relazioni al tempo stesso più complesso e mutevole. Prendiamo spunto, in particolare, dall'approccio della *Actor-Network Theory* (ANT) di Bruno Latour per tre motivi: da un lato essa allarga la 'platea degli attori', estendendola ai 'quasi-oggetti' - attori non umani, definibili anche 'attanti', quali sono artefatti tecnologici, elementi naturali, istituzioni, concetti, norme giuridiche; dall'altro essa interpreta la società non a partire dalle sue strutture date, bensì osservando il divenire delle interazioni sociali nell'ambito di 'cornici' costituite da

attori-reti eterogenee - queste ultime definibili come 'socio-tecniche' in quanto comprensive degli attori non umani (Callon, 2001; Latour, 2007, 2022). Infine, attraverso questa lente sarà possibile esplicitare il ruolo dell'università come attore dotato di una forte agency potenzialmente capace di produrre nuove 'cornici' (e nuove temporalità) dell'azione sociale attraverso un ri-assemblaggio degli attori-reti. In linea con questi assunti dell'ANT, la nostra analisi non adotterà come punto di partenza il regime dell'urbe - che rischia di divenire aprioristicamente 'explanans' della governance urbana di Roma - bensì i suoi «processi contraddittori di formazione o smantellamento» (Latour, 2022: 57). Se si osservano dall'interno i processi, infatti, gli attori che animano il regime urbano di Roma, sia storicamente che attualmente, assumono ruoli tutt'altro che univoci, e gli stessi processi appariranno ambivalenti. Nel caso in questione, gli esiti già in parte discussi della ricerca-azione "MenteLocale" (Brignone, Simoncini, 2024a) - un processo partecipativo di pianificazione ecologica condotto dagli autori nel quadrante Est di Roma - descrivono un neo-liberismo à la *romaine* (Coppola, 2018) che ha certamente sostenuto un blocco della rendita piuttosto variegato al suo interno, ma ha anche favorito lo sviluppo di una sfaccettata e diffusa autorganizzazione capace di alternare o combinare conflitto e cooperazione all'insegna della «città-fai-da-te'» e dell'autogestione (Cellamare, 2019). Senza questo ambivalente regime urbano, caratterizzato dal duplice e radicale *laissez-faire*, verso la rendita e verso l'autorganizzazione, a Roma molte di queste esperienze non avrebbero avuto spazio e tempo di crescita. Al tempo stesso però, le conseguenze di questo regime hanno determinato, come si è detto, una forte frammentazione, al tempo stesso territoriale e sociale, che presa nel suo insieme assume una propria 'agency', influenzando in vario modo sulle capacità e intenzionalità dei diversi attori. In un contesto così frammentato e problematico, se la componente autorganizzata della società non riesce a estendere l'orizzonte e la portata delle sue pratiche, convertendole in politiche, rischia di assumere un ruolo del tutto secondario, se non funzionalmente suppletivo, nelle trasformazioni in atto.

Esistono tuttavia, in questa dialettica, altre variabili e possibilità da considerare, tra cui soprattutto il ruolo di attori - tra cui

l'Università –, oggetti e contesti che sono definibili 'di confine' o 'intermedi', in quanto facilitano le interazioni, anche conflittuali, tra diversi attori, nonché la co-produzione di nuova conoscenza (Concilio, 2016). Essi possono incidere sui processi stessi in due modi: favorire lo sviluppo di reti sociali esistenti e nuovi assemblaggi socio-tecnici; contribuire al cambiamento degli attori e delle loro capacità tramite processi di apprendimento sociale e istituzionale.

L'ipotesi che il contributo sottopone a verifica è proprio che, stante da un lato il problematico sviluppo dell'autorganizzazione, e dall'altro l'esigenza di riformare in profondità strutture e prassi amministrative esistenti, sia possibile che le istituzioni, anch'esse caratterizzate da componenti eterogenee, possano mutare e aprirsi a istanze e visioni alternative attraverso processi di mutuo apprendimento, sperimentando cioè forme di governance innovative, non solo per Roma. Si tratta pertanto di mettere maggiormente a fuoco queste possibilità per favorirne la realizzazione.

La domanda di ricerca può essere allora formulata come segue: a partire dal consolidato regime urbano neoliberista à *la romaine* (Coppola, 2018), tendenzialmente collusivo con il blocco sociale della rendita urbana (Pizzo, 2023) e affetto da strutturali deficit tecno-amministrativi, a quali condizioni – sociali, tecniche e politiche – è possibile aprire spazi e percorsi di apprendimento istituzionale finalizzati a sperimentare forme di governance 'realmente' collaborativa, che sia capace di ridisegnare la relazione tra società e risorse locali spostandola dal *free riding* della rendita al *commoning*?³

3 L'ambivalente concetto di 'governance collaborativa', in genere adottato per denotare forme molto diverse di cooperazione multi-attoriale e/o multi-livello, talvolta orientate alla ricerca del consenso e a perpetuare squilibri e posizioni dominanti, è stato di recente validamente qualificato soprattutto in relazione al tema della gestione delle risorse ambientali (Bodin, 2017; Bodin *et al.*, 2020), con una definizione empiricamente fondata dei requisiti necessari affinché la collaborazione produca «effective changes from the status quo» (Bodin *et al.*, 2020: 473). Ne è emersa una cruciale importanza di alcuni fattori, tra cui spiccano l'apprendimento sociale, fondamentale per generare nuova conoscenza, e il conflitto, decisivo per bilanciare interessi. In linea con queste analisi, per 'governance collaborativa' intendiamo una forma di partecipazione al governo urbano che si caratterizzi come radicalmente inclusiva, adottando questo attributo sia in un'accezione sociale, riferita a individui e comunità marginalizzate, sia in un'accezione politica, relativa ad attori e visioni conflittuali. In un'ottica socio-ecologica ispirata a Elinor Ostrom inoltre, la

La risposta viene articolata nei paragrafi seguenti a partire dalla restituzione di un lungo e articolato percorso di ricerca-azione (Lambert-Pennington e Saija, 2020), che abbiamo definito 'bidirezionale' (Brignone e Simoncini, 2024b), poiché in una prima fase condotto insieme alle reti sociali nell'ambito della ricerca-azione denominata "MenteLocale", e in una fase successiva insieme alle istituzioni. La riflessione si concentrerà maggiormente sugli esiti della seconda fase del percorso, quella condotta in collaborazione con l'amministrazione capitolina, che ha assunto anche il carattere di osservazione partecipante delle istituzioni. La ricerca si è svolta nel quadro di una Convenzione tra il Dipartimento di Programmazione e Attuazione Urbanistica (PAU) del Comune di Roma e il Laboratorio di Studi Urbani (LabSU) 'Territori dell'Abitare' del Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA) dell'Università Sapienza di Roma, a cui gli autori appartengono. Nel primo paragrafo l'articolo descriverà da vicino l'ambito territoriale che la ricerca ambisce a trasformare, ovvero il quadrante Est della città, e più specificamente l'area di proprietà pubblica denominata Tenuta della Mistica: un contesto che racconta in maniera paradigmatica la natura e le conseguenze del 'regime dell'urbe'. Nel secondo si restituirà, sotto forma di resoconto sintetico dell'osservazione, il percorso condotto all'interno delle istituzioni. Infine, proporremo uno schema interpretativo che ci ha consentito di risalire alla visione di cambiamento sociale (Brignone e Simoncini, 2023) che sostanzia la risposta alla domanda di ricerca.

Il Parco della Mistica: un caso paradigmatico del regime urbano di Roma

Le riflessioni del presente contributo si basano principalmente sugli esiti della seconda fase del percorso di ricerca-azione. Questa ha coinciso con il laboratorio partecipativo finalizzato alla 'co-creazione' di un vasto parco pubblico, e delle relative connessioni, nell'area verde di 77 ettari denominata Tenuta della Mistica, situata a ridosso del Grande Raccordo Anulare (GRA), tra le due vie consolari Casilina e Prenestina. Nonostante

governance collaborativa dal punto di vista processuale si caratterizza come una tensione a ripristinare una relazione coevolutiva tra natura e società incentrata sul *commoning* in contrasto con il *free riding* della rendita.

il grande valore patrimoniale che la caratterizza, e la proprietà pubblica, la Mistica è al momento quasi del tutto inaccessibile (sono fruibili soltanto 0,4 su 77 ettari, vale a dire lo 0,5% del totale) e disgiunta dai compatti tessuti urbani circostanti.

Ricostruire lo stato di fatto di quest'area⁴ è fondamentale sia per descrivere le notevoli criticità – politiche e amministrative – che il laboratorio ha dovuto affrontare, sia in quanto di per sé paradigmatico del 'regime dell'urbe'.

La situazione attuale si può ricostruire a partire dal 2001, quando il Consiglio Comunale di Roma presenta l'Accordo di Programma che prevede la cessione al Comune dei 77 ettari di straordinario agro romano della Tenuta della Mistica, e la loro conversione in Parco naturalistico e archeologico⁵, in cambio di una variante di piano che consentiva agli ex proprietari, una nota famiglia di costruttori romani, i Federici, di realizzare un "polo di servizio alle attività produttive" – che si sarebbe poi convertito, dopo un lungo iter, in un grande centro commerciale. L'Accordo di programma è stato approvato il 18 aprile 2005 (Accordo "Casetta Mistici", Delibera n. 79 del 18 aprile 2005), ma come spesso accade a Roma, la sua attuazione è stata molto parziale: se da un lato il privato è riuscito a massimizzare i vantaggi, realizzando il grande centro commerciale 'Gran Roma' – quinto per superficie a Roma con i suoi 40.000 mc, e forse il più suggestivo visto lo «sfogo sulla terrazza esterna che dà sull'Acquedotto Alessandrino»⁶ – nonché l'Hotel Hampton con l'adiacente 'centro benessere' 'Borgo della Mistica', dotato di piscina, dall'altro le istituzioni a oggi non sono riuscite a garantire alcun interesse pubblico. In base allo Schema di assetto allegato all'Accordo di Programma, il Parco pubblico avrebbe dovuto valorizzare, oltre alla componente archeologica dell'Acquedotto, anche quella naturalistica del

4 Le informazioni di carattere tecnico-amministrativo di questo paragrafo sono riprese da documentazione ufficiale di Roma Capitale. In particolare, la Due Diligence n. 324 che la società in house del Comune, Risorse per Roma spa, ha effettuato nel 2021 su richiesta del Dipartimento Valorizzazione del Patrimonio. La Due Diligence non è un documento pubblico ed il suo ottenimento è stato uno degli esiti di ricerca del percorso.

5 Non a caso, infatti, antecedentemente l'Accordo di Programma ci fu una guerra a colpi di decreti e ricorsi sull'area per l'apposizione di vincoli archeologici, vinti dal blocco della rendita (Cfr. Brignone, Simoncini, 2024a).

6 <https://www.retailfood.it/index.php/2019/06/10/lesperienza-mistica-di-granroma/>.

fosso di Tor Tre Teste che attraversa l'area, assumendo perciò una funzione ecologica decisiva per l'intero settore urbano, il più problematico dal punto di vista degli squilibri ambientali (Sebastiani, Marando e Manes, 2021). Venendo meno a quanto previsto nell'Accordo, l'Amministrazione ha deciso infatti di non realizzare il Parco, stornando gli oneri concessori previsti per la sua sistemazione a copertura della costruzione dello svincolo del GRA di servizio al Centro commerciale. Negli anni seguenti l'area pubblica è stata divisa in due grandi porzioni: 34 ettari sono stati affidati in concessione esclusiva⁷ a diversi soggetti del privato sociale riuniti nella "Fondazione della Mistica Onlus", mentre i restanti 43 sono rimasti in custodia all'ex proprietà, e in uso effettivo senza titolo a un pastore, risultando del tutto inaccessibili agli abitanti. Si verifica quindi un ulteriore scivolamento dell'interesse pubblico dal compromesso con la rendita fondiaria a quello con il terzo settore: la fotografia è quella di una politica che negozia le trasformazioni non per perseguire un effettivo interesse pubblico, bensì per ricavare risorse da distribuire in una logica di *patronage* politico. Infatti, va detto innanzitutto che gli attuali gestori dei 34 ettari in concessione, oltre a non aver mai posseduto titoli concessori validi, a quanto pare⁸, non versano alcun canone o indennizzo all'amministrazione. Ma soprattutto questi soggetti, a eccezione di Agricoltura Capodarco, hanno alzato recinzioni chiudendosi in perimetri inaccessibili con le loro attività, sia sociali che commerciali. Inoltre, circa 5 ettari sono stati occupati da un impianto di serre fotovoltaiche realizzate, sembrerebbe senza alcuna autorizzazione, da ACEA – società controllata del Comune –, e risultano del tutto inservibili per difetti costruttivi dal punto di vista della produzione agricola.

Malgrado ciò, in questa sorta di zona franca – che illustra plasticamente gli effetti del 'regime dell'urbe', collusivo con gli interessi fondiari e incapace di garantire una regia pubblica dei processi di trasformazione, si sono sviluppati dei progetti di 'effettiva innovazione sociale' (Brignone *et. al.*, 2022a) per iniziativa di 'Agricoltura Capodarco', cooperativa che, subentrata successivamente alla prima assegnazione, svolge da tempo a Mistica attività di agricoltura sociale. Ci riferiamo

⁷ Con semplice ordinanza sindacale, n. 15 dell'11-02-2008 mai perfezionata in un vero e proprio titolo valido.

⁸ Da quanto riportato nella Due Diligence.

ad attività che vanno dalla realizzazione di una *food forest* finalizzata alla combinazione di produzione agricola e servizi ecosistemici, alla coltivazione di essenze officinali affidata a richiedenti asilo in collaborazione con la Ong “Intersos”, per la costituzione di un’impresa di trasformazione in convenzione con un’azienda distributrice di cibo biologico, alla creazione di un sistema di gruppi di acquisto su orti condivisi e distribuzione a filiera corta tramite un’applicazione per smartphone, “Orto 2.0”. Si tratta di iniziative in cui si intravede lo sviluppo embrionale di una dimensione progettuale che implica una valorizzazione ambientale in una prospettiva ‘coevolutiva’ (Brignone e Simoncini, 2023), ovvero di un riavvicinamento tra componente sociale ed ecologica dei sistemi locali.

Il Laboratorio “Centocelle - Mistica” come osservazione partecipante delle istituzioni

La ricerca-azione si è perciò sviluppata nella periferia orientale della Capitale, ovvero nel quadrante più esposto alle conseguenze del modello di sviluppo urbano della capitale (Cipollini e Truglia, 2015), dove si registrano i più acuti squilibri socio-economici (Lelo, Monni e Tomassi, 2019) e, come già detto, ecologici (Sebastiani, Marando e Manes, 2021). In questo contesto, chi scrive ha supportato, nella prima fase del percorso, una rete territoriale di organizzazioni – che abbiamo definito ‘rete socio-ecologica’ per la forte tensione a superare il dualismo città-natura (Chapin *et al.*, 2011; Connolly *et al.*, 2014; 2015; Bennett *et al.*, 2018) – nella pianificazione partecipativa della grande infrastruttura ecologica urbana denominata ‘Corona verde di Roma Est’ (Fig. 1), circa 1.000 ettari di aree scampate all’edificazione all’interno di un territorio abitato da oltre 300 mila persone.



Fig 1 'Immagine-piano' della Corona Verde di Roma Est (elaborazione degli autori; design di Gaia Martellucci)

Questa prima lunga fase è durata quasi tre anni, durante i quali l'Università ha favorito un salto di scala nella visione e nell'azione dell'eterisocio-ecologiche del quadrante facendo leva sulla *agency* 'non umana' delle 'tecnologie civiche' introdotte nel processo - strumenti collaborativi *open source* per la coproduzione di conoscenza che hanno contribuito a integrare e ridefinire le progettualità dal basso (Brignone, Cellamare e Simoncini, 2022). L'esito ultimo di questa fase bottom-up del percorso è stato il 'masterplan partecipato' della Corona verde. Successivamente, volendo sperimentare strumenti e processi finalizzati a dare attuazione alla visione strategica elaborata dal territorio, si è colta l'opportunità offerta dall'accordo di collaborazione tra il Dipartimento di Programmazione e Attuazione Urbanistica (PAU) del Comune di Roma e il LabSU - DICEA per lo sviluppo di laboratori di quartiere con l'obiettivo di sperimentare percorsi

di progettazione partecipata nelle periferie della città. Siglato a ottobre del 2022, l'Accordo prevedeva la realizzazione, tra gli altri, del "Laboratorio Centocelle" (dal nome del quartiere da cui è partito il progetto, collocato al 'centro' della Corona Verde), con l'obiettivo di realizzare la pianificazione partecipativa e l'attuazione di un sottoambito della Corona Verde.

In un primo momento, il Laboratorio ha dovuto affrontare diverse problematiche, tra cui l'individuazione e approvazione del sottoambito da adottare della Corona Verde, la difficoltà di ottenere dagli uffici informazioni e dati sulle aree di interesse, le resistenze alla attivazione delle necessarie forme di coordinamento tra i diversi dipartimenti competenti. Dopo molteplici valutazioni da parte dell'amministrazione su otto diversi possibili sottoambiti proposti, si è arrivati a formulare ad aprile 2023 un'idea progettuale che è stata denominata "Asse di valorizzazione ecologica e culturale Acquedotto Alessandrino - Parco della Mistica" – da ora "Asse Alessandrino - Mistica" (fig. 2). Si tratta di un progetto che riguarda circa 150 ettari di aree verdi nella fascia più esterna della Corona Verde, quella adiacente al Grande Raccordo Anulare (GRA) che sfocia nel cuore del programmato, e mai realizzato, Parco della Mistica.

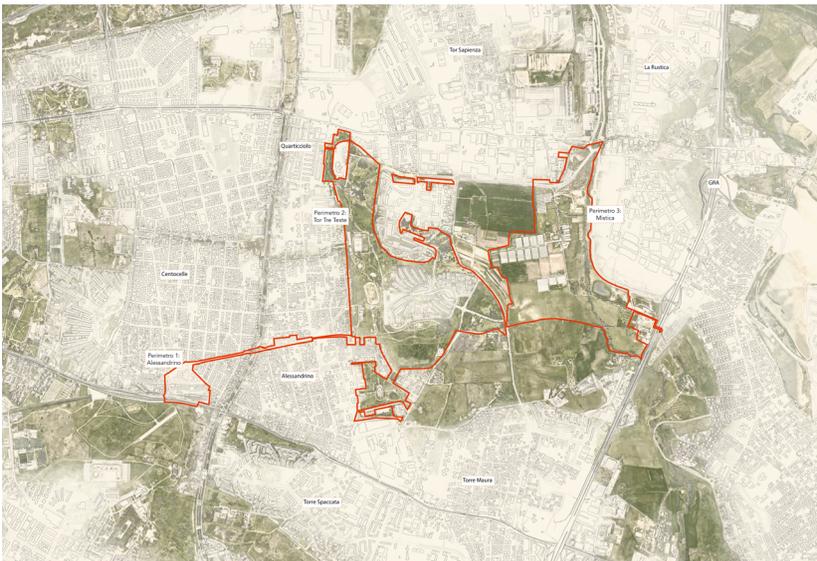


Fig. 2 Perimetri dell'Asse di valorizzazione ecologica e culturale Acquedotto Alessandrino - Parco della Mistica (elaborazione degli autori; design di Cecilia Zamponi)

Tra gli obiettivi del Laboratorio c’era fin da subito quello di partecipare a bandi europei innovativi allo scopo di ottenere le risorse necessarie alla realizzazione degli interventi previsti nel Masterplan della Corona Verde. A maggio 2023, in seguito all’uscita della seconda call del programma EUI - IA⁹, con una linea di finanziamento riguardante il tema ‘greening cities’, si è deciso, di concerto con i Dipartimenti Urbanistica e Pianificazione Strategica, di presentare una proposta coordinata da Roma Capitale. Dopo un lungo percorso progettuale e di costruzione di un partenariato ampio tra amministrazione e attori territoriali¹⁰, nonostante l’interessamento molto attivo del Municipio V, il tentativo non è andato a buon fine a causa del mancato coordinamento tra i dipartimenti più direttamente interessati dell’amministrazione centrale, molti dei quali alle prese con i grandi progetti finanziati dal PNRR.

Nonostante il passaggio a vuoto, il LabSU ha deciso di valorizzare il lavoro già fatto provando nuovamente a presentare una proposta per un bando europeo, in questo caso una call Horizon Europe con il coordinamento affidato all’Università La Sapienza. Grazie al notevole sforzo di coordinamento e collaborazione del LabSU, che ha coinvolto complessivamente dieci uffici comunali, impegnandoli in tre diversi tavoli di co-progettazione, si è riusciti in questo caso a presentare la proposta a febbraio del 2024 (Tab.1). Purtroppo, in questo caso il progetto non ha conseguito il finanziamento.

DIPARTIMENTO	COMPONENTI	RUOLO
Programmazione e Attuazione Urbanistica	Assessorato	Coordinamento attività Laboratorio
	Direzione Trasformazione Urbana	

9 <https://www.urban-initiative.eu/calls-proposals/second-call-proposals-innovative-action>.

10 Con nota prot. 135251 del 28 luglio 2023, il Dipartimento PAU, su indicazione del LabSU, ha invitato a partecipare alla costruzione del partenariato una serie di attori territoriali, sia esperti in progettazione europea, sia attivi nell’area della Mistica, sia nei quartieri circostanti, con cui il LabSU aveva costruito relazioni e progettualità, ed in particolare: la Cooperativa Capodarco, la Cooperativa di Comunità Alessandrino - Centocelle - Torre Spaccata, la Comunità Energetica del Quarticciolo, l’organizzazione ecologista Asud, l’APS Fusolab 2.0, l’associazione Nuove Ri-Generazioni.

Valorizzazione del Patrimonio e Politiche Abitative	Assessorato	Passaggio di consegne aree pubbliche e regolarizzazione concessioni
	Direzione Acquisizioni consegne e conservatoria	
Tutela Ambientale	Assessorato	Coordinamento con progetti pre-esistenti e supporto alla progettazione del laboratorio
	Ufficio progettazione e riqualificazione aree verdi	
	Tutela e valorizzazione dei corsi fluviali	
	Ufficio sistema arboreo cittadino	
Pianificazione Strategica e PNRR	Direzione P.N.R.R. e Finanziamenti Europei	Supporto alla progettazione europea
Municipio Roma V	Assessorato Urbanistica	Coordinamento con progetti pre-esistenti e rapporto con il territorio
	Assessorato Ambiente	
	Direzione generale	
Sovrintendenza capitolina	-	Supporto alla progettazione del laboratorio
Roma Servizi per la Mobilità Srl	-	Coordinamento con progetti pre-esistenti e Supporto alla progettazione europea
Risorse per Roma Spa	-	Supporto alla progettazione europea
ACEA Spa	-	Nessun ruolo

Tab.1 Settori dell'amministrazione locale coinvolti nella costruzione della proposta per la call Horizon 2020

A fronte di questo insuccesso, un risultato molto significativo è stato conseguito sul fronte interno, quando il 19 marzo del 2024 è stata approvata dall'Assemblea capitolina una Delibera (D.A.C. n. 36 del 19 marzo 2024), che il Laboratorio ha contribuito a elaborare concordando alcuni contenuti con le parti politiche e sociali. La Delibera, nel disporre l'istituzione di una cabina di regia e una commissione interdipartimentale che concilino processo di revisione delle attuali concessioni e processo di pianificazione partecipativa del Parco e dell'Asse Alessandrino - Mistica, tra le altre cose prevedono un «laboratorio partecipativo condotto in collaborazione da Municipio Roma V, Dipartimento PAU, Dipartimento Ambiente e Università degli Studi di Roma "La Sapienza", nell'ambito del quale costituire un forum di cittadini e associazioni interessate alla realizzazione del Parco naturalistico e archeologico [...] previsto nell'Accordo di programma del 2005 e far emergere

ulteriori progettualità, che interpretino l'area come componente di un più vasto sistema ambientale [...]».

Per poter procedere con la pianificazione partecipativa del Parco, tuttavia, in modo che possa guidare e informare anche il processo di ridefinizione di servizi, attività e perimetri delle concessioni in funzione della fruizione pubblica e della sostenibilità complessiva del Parco, il LabSU ha promosso e supportato l'immissione in possesso da parte del Dipartimento Tutela Ambientale dei 43 ettari ancora in custodia all'ex proprietà – quelli interessati dal tratto emergente più importante di tutto l'antico Acquedotto romano Alessandrino (Fig. 3). Nonostante le notevoli resistenze degli uffici, sempre restii ad assumere la gestione di nuove aree a parità di risorse, l'immissione è avvenuta il 26 giugno 2024, dopo oltre un anno di sopralluoghi e incontri facilitati dal LabSU¹¹.

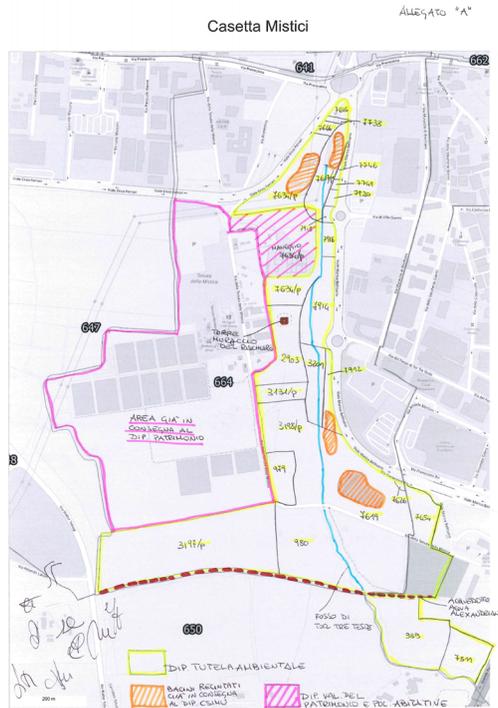


Fig. 3 Elaborato grafico del Dipartimento Tutela Ambientale finalizzato all'immissione in possesso delle aree comprese nei perimetri gialli ('Verbale di immissione in possesso e consegna', Prot. QC 35606)

11 'Verbale di immissione in possesso e consegna', Prot. QC 35606: «A breve sarà anche istituito un Forum di cittadini e associazioni, in collaborazione con gli uffici di Roma Capitale e coordinato da Università Sapienza (DICEA) per la pianificazione del parco naturalistico e archeologico della Mistica».

Un ulteriore risultato è stato conseguito allorché gli uffici di Roma Capitale hanno trasmesso al DICEA il dossier completo della “Due Diligence n. 324” realizzata dalla società in house “Risorse per Roma” sui beni dell’area della Mistica, dal quale emergono informazioni e documenti estremamente rilevanti, che evidenziano al tempo stesso l’entità delle risorse presenti nell’area, e come esse siano state impropriamente utilizzate a seguito di un’incredibile stratificazione di abusi e inadempienze. Questo dossier rappresenta una sorta di radiografia delle conseguenze del regime dell’urbe, e averlo ricevuto, dopo quasi due anni in cui sembrava impossibile ottenere qualsiasi tipo di informazione, anche la più banale, denota un’apertura significativa da parte della governance capitolina.

In conclusione, partendo da un contesto estremamente complesso per un processo collaborativo laboratoriale, il percorso svolto in collaborazione con l’ente locale ha conseguito dei risultati che, seppur ancora molto parziali, appaiono significativi se interpretati in funzione di una potenziale evoluzione del governo urbano romano. Nel prossimo paragrafo descriveremo dinamiche e fattori che potrebbero aver determinato questa inversione di tendenza, innescando percorsi di apprendimento istituzionale volti a sperimentare embrioni di governance collaborativa. Una riflessione ulteriore su queste dinamiche, che potrebbero condurre alla nascita di nuove formazioni sociali, definibili à la Latour come reti socio-tecniche, servirà infine a delineare una visione generale del cambiamento possibile del regime dell’urbe.

Lo schema interpretativo: dall’apprendimento al cambiamento istituzionale

A partire da un contesto territoriale, politico e amministrativo complesso, l’Università, tramite il LabSU, ha proposto all’ente locale un approccio innovativo alla pianificazione che si è scontrato con molteplici resistenze, su cui vale la pena soffermarsi. Tra i fattori frenanti riscontrati se ne segnalano alcuni di carattere generale, ovvero comuni alla pubblica amministrazione italiana, altri più peculiari dell’amministrazione capitolina.

I primi hanno a che fare innanzitutto con la nota e cronica carenza di personale negli uffici tecnici e amministrativi, da cui consegue uno sproporzionato carico di responsabilità dei

dirigenti, ma anche con un'organizzazione della burocrazia di stampo novecentesco, cioè fortemente settoriale, gerarchica e centralizzata, a cui si collega una diffusa mentalità saldamente ancorata alla razionalità formale delle procedure e degli specialismi.

I secondi riguardano invece l'elefantiasi amministrativa della capitale, una macchina estremamente difficile da coordinare, ma anche più banalmente da conoscere. Nonostante questa ipertrofia, la macchina amministrativa non risulta adeguata alle dimensioni del territorio amministrato, in una situazione resa ancora più problematica dalla carenza cronica di risorse, dalla bassa densità abitativa e dal mancato decentramento amministrativo. La conseguente distanza tra decisori e territorio fa sì che molti degli interlocutori istituzionali non conoscano affatto i contesti che sono oggetto delle loro decisioni.

Un altro fattore frenante peculiare è legato all'attitudine molto aggressiva dal punto di vista legale degli attori economici del mercato immobiliare romano, innanzitutto i proprietari dei suoli, che ricorrono molto facilmente a esposti e ricorsi quando l'amministrazione adotta provvedimenti o assume iniziative contrarie ai loro interessi. A questo si somma poi il carico di responsabilità di dirigenti e funzionari di fronte alla crescente pressione degli organi di controllo centrale sugli enti locali dal punto di vista del rigore nella gestione economico-finanziaria; ne deriva un atteggiamento fortemente conservativo e prudente da parte dei dirigenti, che influenza inevitabilmente anche la parte politica, impedendo qualsiasi tentativo di riforma più incisiva della governance e degli strumenti di pianificazione. Questa inerzia chiaramente assume ben altra valenza quando ad essa si collegano i nessi clientelari tipici del regime dell'urbe, che così spesso in passato hanno intrecciato rendita, politica e amministrazione con la protezione di opacità e ipertrofia della macchina amministrativa.

In questo quadro così complesso il LabSU ha cercato di introdurre nelle relazioni e prassi amministrative almeno tre fattori abilitanti.

Il primo fattore deriva dall'approccio di chi scrive alla pianificazione territoriale: il modello al tempo stesso 'sperimentale' e 'sistemico', fondato sulla contestuale costruzione di scenari strategici e processi innovativi, assume

il verde urbano come un'unica infrastruttura ecologica da 'co-creare' insieme agli abitanti, e non come una sommatoria di aree da riqualificare singolarmente e dall'alto (Li *et al.*, 2017; Brignone e Simoncini, 2024). Gli scenari strategici della Corona Verde e, a una scala minore, dell'Asse Alessandrino - Mistica, si distinguono dalla rete ecologica del PRG vigente, che pure superava il verde concepito come standard, in quanto diventano elementi attivamente strutturanti e non un valore astratto da tutelare.

Il secondo fattore, speculare al primo, consiste nel modello di gestione delle risorse (del verde urbano in questo caso) che possa favorire una governance attivamente collaborativa finalizzata al *commoning* e allo sviluppo locale sostenibile. Nel caso della Mistica, si è proposto andare oltre la semplice regolarizzazione dei concessionari presenti nell'area, che porterebbe semplicemente alla cristallizzazione degli effetti di frammentazione e privatizzazione prodotti dal regime dell'urbe. La proposta alternativa è stata quella ri-perimetrare e ridisegnare le concessioni in funzione di un progetto unitario di Parco, all'interno del quale ogni soggetto possa sia sviluppare proprie attività ad elevato valore aggiunto sociale, sia contribuire alla valorizzazione dell'area come bene comune, favorendone in particolare l'accessibilità, l'apertura al territorio e l'auto-sostenibilità gestionale ed economica¹².

Il terzo fattore consiste nell'approccio integrato che si è cercato di introdurre, molto spesso svolgendo la funzione di facilitazione del coordinamento tra diversi uffici e diversi dipartimenti, anche facendo leva sulla progettazione per i bandi europei, che tendono a privilegiare le politiche integrate.

Volendo arrivare a un bilancio, si può dire che l'amministrazione capitolina si è mostrata tendenzialmente refrattaria agli approcci più innovativi, e tuttavia il processo è avanzato in qualche modo, riuscendo per il momento a vincere molti dei fattori frenanti, tra

12 Il modello proposto è il seguente: i concessionari una volta regolarizzati dovrebbero innanzitutto abbattere recinzioni e cancelli, aprendo i propri spazi alla collettività. In secondo luogo, dovendo contribuire economicamente attraverso oneri concessori, potrebbero alimentare una sorta di fondo comune, attraverso il quale essi stessi potrebbero assumere l'onere della manutenzione ordinaria del Parco. Avendo le risorse necessarie, alcuni concessionari operanti nel settore agricolo sarebbero disposti a farlo, sgravando il servizio giardini comunale da quest'onere.

cui opacità (con la trasmissione della Due Diligence sull'area), l'inerzia (grazie all'immissione in possesso della porzione rimasta in custodia agli ex proprietari), la logica di patronage (con la Delibera 36/2024 incentrata su *commoning* e interesse pubblico).

Questa constatazione impone una riflessione sul ruolo dell'Università, che da un lato gode di autorevolezza e terzietà presso l'amministrazione, dall'altro spesso è vista con ostilità dalla politica, laddove non si limita a svolgere una funzione ancillare ma assume un ruolo attivo e propositivo le cui valenze politiche sono al tempo stesso inevitabili e problematiche. Per approfondire questo aspetto, uno snodo significativo che aiuta la riflessione critica è quello dell'approvazione della Delibera 36/2024. Promossa su autonoma iniziativa di tre presidenti di commissioni consiliari (Ambiente, Cultura e Patrimonio), la bozza di delibera inizialmente presentava un impianto quasi esclusivamente finalizzato alla regolarizzazione delle concessioni, e a tal fine integrava gli stessi (aspiranti) concessionari nella Cabina di regia preposta a governare il processo. Solo a seguito dell'intervento della giunta del Municipio V, che ha voluto coinvolgere il LabSU nella revisione della bozza, i deliberati hanno assunto come baricentro la dimensione pubblica del Parco, da conseguire tramite una governance partecipativa allargata ai cittadini e sottratta ai portatori di interesse.

L'episodio rende evidente come la leva più efficace attivata dall'Università sia stata quella di costruire reti e alleanze sia interne che esterne all'amministrazione, un'azione che richiede una conoscenza approfondita, e quindi una capacità selettiva, dei differenti attori – prerogative rese possibili soltanto dal progresso, lungo percorso bottom-up della ricerca-azione. Accanto alle inerzie dell'amministrazione, infatti, che direttamente o indirettamente riproducono le relazioni di potere esistenti – e quindi il regime dell'urbe e il modello di sviluppo che ne deriva –, esistono contropinte latenti, che per quanto discontinue sembrano procedere spontaneamente nella direzione di una governance innovativa e di un modello di sviluppo alternativo. Questo sviluppo è potenzialmente iscritto in una terra di mezzo tra dimensione istituzionale e dimensione informale che non è riducibile a uno spazio intermedio

precostituito di cui uno specifico attore detenga le chiavi, in quanto costituisce un campo di possibilità sempre aperto, ma molto instabile e complesso. L'Università può contribuire a definire e rendere visibile questo spazio, nonché a coagulare le contropinte favorendo la costruzione di nuovi 'assemblaggi socio-tecnici', nell'ambito dei quali assuma coerenza e direzione la densa e nel contempo disgregata trama di attori umani che sostengono queste contropinte, all'interno e all'esterno delle istituzioni. In questo senso risulta fondamentale la strategia di costruire reti trasversali con l'ausilio di oggetti definibili come *cross-boundary*, ovvero quasi-oggetti latouriani che rompono barriere (sociali, disciplinari, amministrative) veicolando informazioni e favorendo conflitto e cooperazione tra gli attori. Tra questi quasi-oggetti, hanno sicuramente giocato un ruolo decisivo il masterplan, la delibera e le tecnologie civiche.

Conclusioni

Come si è visto inizialmente, un'ampia letteratura ha analizzato nel dettaglio le componenti del regime urbano di Roma, principale motore degli squilibri socio-ecologici della capitale¹³. Tuttavia, se si vuole gettare lo sguardo oltre la linea d'ombra della pura enunciazione e descrizione dei problemi, occorre immergersi nella opaca materialità dei processi territoriali e nella complessità delle interazioni sociali, facendone emergere faglie critiche tra interessi pubblici e privati, tra specifici fattori frenanti legati a interessi e mentalità cristallizzati e opportunità legate a diffuse competenze e capacità. Occorre di fatto osservare dall'interno il sistema complesso della PA locale, caratterizzato spesso da relazioni opache e instabili, difficilmente decifrabili, e studiare le reazioni 'chimiche' che in esso si generano allorché si introducono nuovi elementi e reagenti.

Certamente le istituzioni riflettono relazioni di potere che potremmo definire 'strutturali', e che si riverberano in maniera gerarchica a tutte le scale. Tuttavia, in questa catena di trasmissione esiste un continuo assemblaggio e ri-assemblaggio di relazioni (Latour, 2022) che implicano anche l'agency di oggetti tecnici, impossibile da controllare integralmente, che riflette, riproduce, e al tempo stesso altera, i rapporti di forza in

13 Cfr. oltre a quelli già menzionati nel testo: Tocci, 2015; 2020; Causi, 2018; Violante, 2008; Marinario e Thomassen, 2014.

continua e dinamica evoluzione.

Questa costante mutazione adattativa è frutto sia del continuo ridisegno di relazioni interne, tra componenti politiche e tecniche, organi di governo e articolazioni amministrative, ma anche delle problematiche relazioni con gli attori sociali, tra cui, nel caso romano, assumono grande importanza le organizzazioni dal basso (Brignone *et. al.*, 2022b). Il contributo ha voluto sostenere che quello romano, proprio in ragione delle sue profonde contraddizioni, risulti un terreno di sperimentazione molto fertile per tentare di aprire l'amministrazione a una strutturale collaborazione con il vasto tessuto di autorganizzazione, gettando luce sulle resistenze interne all'amministrazione di fronte a questo tipo di scenari e proponendo delle strategie per il loro superamento.

La direzione di questo cambiamento vorrebbe infatti essere radicalmente alternativa alle forme di 'governo a distanza' – o 'governance oltre lo Stato' – che contraddistinguono i modelli urbani a neoliberalismo avanzato (Rose, 1999; Swyngedouw, 2005), procedendo verso forme di governance collaborativa che spostino la gestione delle risorse dal *free riding* al *commoning*. A Roma questo tentativo coincide con l'esigenza di valorizzare le pratiche più innovative che si sono sviluppate in autonomia proprio in un contesto di diffuso *laissez-faire*.

L'analisi del percorso svolto ha mostrato infine come l'università abbia cercato di svolgere questo compito assumendo il ruolo di *knowledge broker* (Concilio, 2016)¹⁴, in un instabile equilibrio tra favorire apprendimento e contrastare automatismi. Ciò ha provocato e registrato un costante ri-assemblaggio di relazioni tra rappresentanti politici, amministratori, comitati, associazioni, enti del terzo settore e spazi di autorganizzazione, rendendo in qualche misura più permeabili le istituzioni. Questo continuo e paziente lavoro di tessitura, tra inedite connessioni e impreviste lacerazioni, si è spesso scontrato con il 'muro di gomma' amministrativo, ma sembra anche aver aperto varchi significativi verso forme sperimentali di governance collaborativa e *commoning*.

14 Un ruolo che altrove abbiamo associato allo sforzo di costruzione di uno spazio intermedio complesso, quello della stessa ricerca-azione in due fasi, che abbiamo caratterizzato come «Urban Living Lab policentrico e bidirezionale» (Brignone, Simoncini, 2024).

Bibliografia

Bennett N.J., Whitty T.S., Finkbeiner E. *et al.* (2018). «Environmental Stewardship: A Conceptual Review and Analytical Framework». *Environmental Management*, 4, 61: 597-614. DOI: 10.1007/s00267-017-0993-2.

Bobbio L., Pomatto G. (2007). «Il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche». In: *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, 58, 2194760. DOI: 10.1400/94491.

Bodin O. (2017). «Collaborative environmental governance: Achieving collective action in social-ecological systems». *Science*, 357: 1114. DOI: 10.1126/science.aan1114.

Bodin O., García M. M., Robins Garry. (2020). «Reconciling Conflict and Cooperation in Environmental Governance: A Social Network Perspective». *Annual Review of Environment and Resources*, 45(1): 471-495. DOI: 10.1146/annurev-environ-011020-0643.

Brignone L., Cellamare C., Simoncini S. (2022). «Cittadinanza attiva, reti ecologiche e beni comuni digitali: tecnologie e processi collaborativi per la mappatura e progettazione dal basso di una "corona verde" nella periferia Est di Roma». *Territory of Research on Settlements and Environment* -28 (1/2022).

Brignone L., Cellamare C., Gissara M., Montillo F., Olcuire S., Simoncini S. (2022a). «Social Innovation or Societal Change? Rethinking Innovation in Bottom-Up Transformation Processes Starting from Three Cases in Rome's Suburbs». In: F. Calabrò et al. (Eds.): *NMP 2022, LNNS 482*, 483-493.

Brignone L., Cellamare C., Gissara M., Montillo F., Olcuire S. e Simoncini S. (2022). «Autorganizzazione e rigenerazione urbana: ripensare le politiche a partire dalle pratiche. Tre esperienze della periferia romana». *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, 8(12).

Brignone L., Simoncini S. (2023). «Spatializing transition as a social, technical and ecologic process: the 'Green Crown' case, East of Rome». *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, 10(14).

Brignone L., Simoncini S., (2024a). *Transizioni dal basso Conflitti socio-ecologici, tecnologie civiche e urbanistica sperimentale*. Roma: Franco Angeli.

Brignone L., Simoncini S. (2024b). «Reti Socio-Ecologiche Per Lo Sviluppo Auto-Sostenibile. Evidenze quali-quantitative nel contesto romano». In: Tedesco C., Marchigiani E. (a cura di, 2024) *Partecipazione, inclusione e gestione dei conflitti nei processi di governo del territorio Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio*. Cagliari, 15-16 giugno 2023, vol. 07.

Callon M. (2001). «Actor Network Theory». In: Smelser N. J., Baltes P. B., a cura di, *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*. Oxford: Pergamon Press: 62–66. DOI: 10.1016/B0-08-043076-7/03168-5

Causi M. (2018). *SOS Roma. La crisi della capitale da dove viene, come uscirne*. Roma: Armando.

Cellamare C. (2019). *Città fai-da-te: Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Roma: Donzelli.

Chapin F.S. III, Pickett S.A., Power M., Jackson R. et al. (2011). «Earth stewardship: A strategy for social-ecological transformation to reverse planetary degradation». *Journal of Environmental Studies and Sciences*, 1: 44-53. DOI: 10.1007/s13412-011-0010-7

Cipollini R., Truglia F.G. (2015). *La Metropoli Ineguale. Analisi sociologica del quadrante est di Roma*. Aprilia: Aracne Editrice.

Concilio G. (2016). «Urban Living Labs: opportunities in and for planning». In: Concilio G., Rizzo F., a cura di, *Human Smart Cities. Rethinking the Interplay Between Design and Planning*, Cham: Springer: 21-40.

Connolly J.J.T., Svendsen E.S., Fisher D.R. et al. (2014). «Networked governance and the management of ecosystem services: the case of urban environmental stewardship in New York City». *Ecosystem Services*, 10: 187-194.

Connolly J.J.T., Svendsen E.S., Fisher D.R. et al. (2015). «Mixed Methods Analysis of Urban Environmental Stewardship Networks». In: Ruth M., a cura di, *Handbook of Research Methods and Applications in Environmental Studies*, Northampton MA: Edward Elgar Publishing: 102-121.

Coppola A. (2018). «Problemi pubblici emergenti fra scienza ed azione pubblica. La sfida (rimandata?) della governance e delle politiche della complessità a Roma». In: Coppola A., Punziano G., a cura di, *Roma in Transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vista di una metropoli*, vol. 2, Roma-Milano: Planum Publisher: 455-474.

d'Albergo E., Moini G. (2015). *Il Regime dell'urbe. Politica, economia e potere a Roma*, Roma: Carocci: 303-324.

Herzfeld M. (1992). *The Social Production of Indifference. Exploring the Symbolic Roots of Western Bureaucracy*, London: Routledge.

Indovina F. (2009). *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Milano: Franco Angeli.

Keil R. (2018). «Extended urbanization, “disjunct fragments” and global suburbanisms». *Environment and Planning D: Society and Space*, 36, 3: 494-511. DOI: 10.1177/0263775817749594

Lambert-Pennington K., Saija L. (2020). «To Do and Know Something Together: Overcoming the Challenges of Action-Research in Making Better Urban Worlds». *Tracce Urbane: Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani*, 4, 8: 6-18. DOI: 10.13133/2532-6562_4.8.17278

Latour B. (2007). *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network Theory*, Oxford: Oxford University Press.

Latour B. (2022). *Riassemblare il sociale: Actor-Network theory*, Milano: Mimesis.

Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2019). «Socio-spatial Inequalities and Urban Transformation. The Case of Rome Districts». *Socio-Economic Planning Sciences*, 68: C. DOI: 10.1016/j.seps.2019.03.002.

Marinero I.C., Thomassen B. (2014). *Global Rome Changing Faces of the Eternal City*, Indianapolis: Indiana University Press.

Piketty T. (2014), *Il Capitale del XXI secolo*, Milano: Bompiani.

Pizzo B. (2023). *Vivere o Morire di Rendita. La Rendita Urbana nel XXI secolo*, Roma: Donzelli.

Rose N. (1999). *Powers of freedom. Reframing political thought*,

Cambridge (MA): Cambridge University Press.

Sebastiani A., Marando F., Manes F. (2021). «Mismatch of Regulating Ecosystem Services for Sustainable Urban Planning: PM10 Removal and Urban Heat Island Effect Mitigation in the Municipality of Rome (Italy)». *Urban Forestry & Urban Greening*, 57: 126938. DOI: 10.1016/j.ufug.2020.126938.

Simoncini S. (2018). «La tragedia (romana) dei commons: un patrimonio pubblico in transizione». In: Coppola A., Punziano G., *Roma in Transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, vol. 2, Planum Publisher, Roma-Milano, 440-458.

Swyngedouw E. (2005). «Governance, innovation and the citizen: the Janus face of governance-beyond-the-state». *Urban Studies*, 42, 11: 1991-2006.

Tocci W. (2015). *Roma. Non si piange su una città coloniale. Note sulla politica romana*. Firenze: Goware editore.

Tocci W. (2020). *Roma come se. Alla ricerca del futuro per la capitale*. Roma: Donzelli.

Violante A. (2008). *La metropoli spezzata. Sviluppo urbano di una città mediterranea*. Milano: FrancoAngeli.

Stefano Simoncini è ricercatore presso il DICEA (Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale) dell'Università di Roma "La Sapienza" e membro del Laboratorio di Studi Urbani "Territorio dell'abitare". Sempre presso il DICEA ha conseguito nel 2017 un PhD in "Tecnica urbanistica", e in seguito ha svolto due Assegni di ricerca presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise (2017-2018 e 2020-2021). I suoi interessi di ricerca riguardano gli impatti dell'ICT nei sistemi locali, e in particolare le valenze sociali delle diverse forme di mediazione digitale nei processi di trasformazione urbana, nella governance locale e nelle relazioni tra società, ambiente e patrimonio territoriale.
stefano.simoncini@uniroma.it

Luca Brignone, ingegnere per l'Ambiente e il Territorio e PhD in "Tecnica Urbanistica", è Assegnista presso il Dipartimento di Ingegneria civile Edile e Ambientale dell'Università di Roma "La Sapienza" e membro del Laboratorio di Studi Urbani "Territorio dell'abitare". Da marzo 2023 è Docente a contratto del corso di "Policies and Action for Climate Change Mitigation" alla laurea magistrale di Ingegneria per l'ambiente e il territorio della stessa università. Si occupa dei temi della rigenerazione urbana integrata e dello sviluppo locale auto-sostenibile con i territori, con particolare attenzione ai contesti periferici. Conduce percorsi di ricerca-azione nelle periferie romane nell'ambito di iniziativa di Terza Missione universitaria, in relazione anche ai temi ambientali ed ecologici. luca.brignone@uniroma1.it